

Corriere del Mezzogiorno

1 | Federico II – [La decisione di Lettere, niente lauree in presenza. Studenti nel Rettorato](#)

IlSole24Ore

2 | Media – [Parte il Corporate Communication Hub](#)

11 | Semplificazioni e PA, [subito un decreto per attuare il Recovery](#)

La Repubblica

3 | Scuola – [Le cattedre vuote da cancellare con le assunzioni](#)

4 | Francia – [Lo scandalo abusi travolge Sciences Po](#)

5 | Il caso – ["Suarez, il voto fu giusto ma non farei più l'esame a una stella dello sport"](#)

IlFattoQuotidiano

7 | Scuola – [I sindacati: no alla scuola fino a luglio, la DAD è lavoro](#)

Corriere della Sera

9 | [Le scelte da fare in fretta](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

["L'universo tra le dita": il primo libro di Michele Mele, ricercatore dell'Unisannio](#)

EconomyUp

[Kineton e il People Program: così un'azienda innovativa mette le persone al centro](#)

IlMattino

[Il prof. Fedele: «Nuovo governo, attenzione al ruolo dell'Università»](#)

Today

[Cristina Messa e Patrizio Bianchi: i due possibili ministri dell'Istruzione del governo Draghi](#)

La decisione di Lettere: niente lauree in presenza Studenti nel rettorato

Federico II

NAPOLI Sospese tutte le attività didattiche in presenza nel Dipartimento di Studi Umanistici, trasformazione della Facoltà di Lettere e Filosofia; ricevimento studenti, esami, sedute di laurea, lezioni di dottorato e seminari. Lo ha deciso ieri il direttore, che è il professore Andrea Mazzucchi, il quale ha motivato la scelta con il perdurare della occupazione della sede in via Porta di Massa, dove da undici giorni ragazze e ragazzi dei collettivi organizzano iniziative, dormono e portano

avanti l'autogestione.

«Il protrarsi dell'occupazione dell'intero edificio – sostiene Mazzucchi – non consente lo svolgimento di nessuna attività in presenza. La sospensione è resa ancora più necessaria in questo difficile periodo di emergenza pandemica». Aggiunge: «Per evitare inaccettabili disparità di trattamento tra le studentesse e gli studenti dei diversi corsi di laurea, le attività di didattica in presenza sono sospese in tutti i plessi dipartimentali. Non solo, dunque, a

via Porta di Massa, ma anche a Corso Umberto, a via Mezzocannone ed a via Marina».

Le sedute di laurea magistrale per gli studenti che frequentano Studi Umanistici, che si sarebbero dovute svolgere in ateneo l'undici febbraio, si terranno dunque da remoto: i laureandi a casa collegati via computer con la commissione. La decisione del direttore ha preso in contropiede gli occupanti, i quali l'hanno interpretata

come un tentativo di mobilitare contro l'occupazione la po-

polazione studentesca. Hanno dunque risposto ieri mattina con una irruzione, peraltro senza alcun tipo di tensione o violenza, negli uffici del rettorato dell'ateneo. Avrebbero voluto incontrare Matteo Lorito, il rettore eletto a settembre. Quest'ultimo ha inviato a discutere con i ragazzi il professore Arturo De Vivo, ex preside a Lettere, prorettore e per un periodo rettore facente funzioni, e Mazzucchi. Il confronto non ha portato a granché.

Gli studenti chiedevano l'impegno ad aprire una trattativa su alcuni dei punti sollevati in un documento redatto durante la mobilitazione dei giorni scorsi. Li sintetizza Alberto, uno degli attivisti: «Vogliamo la revisione dei criteri di merito indispensabili ad accedere allo sgravio totale delle tasse ed alle borse di studio perché questo è un anno particolare, nel quale la qualità della didattica, gioco-

forza, si è abbassata. Devono adeguarsi anche i criteri di valutazione del merito da parte dell'Università».

Allontanatisi nel primo pomeriggio dal rettorato, gli studenti hanno promosso un'assemblea nella sede universitaria di via Porta di Massa, che si è protratta fino a sera, per decidere se proseguire con l'occupazione, sfidando il rischio dell'impopolarietà presso i loro colleghi danneggiati dalla sospensione della didattica in presenza, oppure desistere. «Certo è – sostiene uno dei ragazzi – che il Dipartimento avrebbe potuto svolgere ricevimento, esami lezioni di dottorato e lauree in una qualunque delle altre sedi che ha a disposizione. E' chiaro il tentativo di metterci in difficoltà facendo ricadere su di noi la colpa della paralisi di ogni attività».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facoltà

- Sospese tutte le attività didattiche in presenza nel Dipartimento di Studi Umanistici, trasformazione della Facoltà di Lettere e Filosofia: ricevimento studenti, esami, sedute di laurea, lezioni di dottorato e seminari. Lo ha deciso ieri il direttore, il professore Andrea Mazzucchi



Occupanti
Gli studenti ieri all'interno del Rettorato

MEDIA

Parte il Corporate Communication Hub

Dalla collaborazione tra il Comitato Scientifico – composto da top manager di aziende pubbliche e private – e il Comitato Accademico, di cui fanno parte autorevoli docenti provenienti da Università internazionali nasce il Corporate Communication Hub, il primo osservatorio internazionale dedicato alla comunicazione corporate e istituzionale, con il coordinamento accademico dell'Università IULM (Centro per la comunicazione Strategica CECOMS). A presiedere l'Osservatorio è Stefano Lucchini, Chief Institutional Affairs and External Communication Officer da gennaio 2018, il Comitato Accademico è coordinato dalla Prof.ssa Stefania Romenti, IULM e Segretario Generale Pierangelo Fabiano, CEO di Core e Presidente AGOL. Media partner del Corporate Communication Hub sarà Il Sole 24 Ore che accompagnerà l'iniziativa attraverso un'articolata serie di attività.

L'istruzione

Le cattedre vuote da cancellare con le assunzioni

di Corrado Zunino

2

ROMA – Nel doppio giro di consultazioni è già nato un programma per la scuola. Da offrire chiavi in mano a un nuovo ministro – il professore-assessore Patrizio Bianchi resta il candidato più accreditato – chiamato a fare in fretta. I vuoti che si sono formati, didattici, psicologici, di sicurezza, in un anno di pandemia vanno riempiti con celerità. Quelle aliquote che rimbalzano dall'estero – rallentamenti di apprendimento sulle matematiche e le lingue tra il 30 e il 50 per cento – rischiano di lasciare cicatrici sulla generazione Covid.

Allora, il programma. Rimbalza dai racconti delle delegazioni che hanno incontrato il presidente incaricato. La centralità dell'istruzione sta emergendo prima della formazione del governo, e così l'attenzione primaria di Mario Draghi per l'evoluzione pandemica. Da una parte il premier in pectore ritiene che gli studenti italiani abbiano fatto meno ore e meno programma in presenza rispetto alla gran parte dei coeta-

nei europei, e quindi immagina si possa rivedere il calendario scolastico – il suggerimento iniziale, carte alla mano, era stato di Alessandro Fusacchia, Gruppo misto – Dall'altra Draghi vuole accelerare sullo screening per gli studenti e sulle vaccinazioni per i docenti e il personale scolastico-universitario. La risposta degli insegnanti, i sindacati, gli stessi presidi sull'allungamento delle lezioni in estate è stata piena di "ma". Si può ipotizzare di mantenere le superiori in classe per tutto giugno e di spostare in avanti di due settimane, non più, l'avvio della Maturità (oggi previsto per il 16 giugno).

Già, la Maturità, rimasta appesa con la crisi di governo. Lucia Azzolina, ministra in carica, aveva deciso per un esame con solo orale, come l'anno scorso. Il Pd voleva almeno lo scritto di Italiano. Un governo guidato da Mario Draghi, che si diplomò minorenne, potrebbe licenziare una Maturità più robusta, con scritti e prova di Invalsi annessa (per le quinte superiori sarebbe

prevista il primo marzo).

Draghi ha detto, poi, che le cattedre vacanti sono troppe (e sono più delle diecimila che ha citato, secondo i resoconti). Il Comitato tecnico scientifico ieri ha dato il via libera alla ripartenza, il 15 febbraio, del concorso straordinario per precari: sono 32 mila stabilizzazioni su 220 mila precari. Il nuovo governo vorrebbe far partire rapidamente i due concorsi ordinari già previsti. Ma quale che sia l'esecutivo in sella, sulla scuola non può non tenere in conto l'enorme platea di precariato che già insegna. Lo ha ricordato Matteo Salvini: «No concorso alla Azzolina, stabilizzazione per i precari di lungo corso». Sull'arruolamento il futuro ministro dovrà trovare un virtuoso, e il più possibile condiviso, compromesso tra i giovani assunti e gli esperti supplenti. Il professor Bianchi, a capo della task force per la ripartenza, quest'estate aveva ipotizzato 120.000 assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scandalo abusi travolge Sciences Po

Si dimette il direttore

Mea culpa di Mion

Aveva ignorato le accuse d'incesto contro Duhamel. Tra i possibili successori anche Letta

dalla nostra corrispondente
Analì Ginori

PARIGI — Si dimette Frédéric Mion, direttore della prestigiosa università parigina Sciences Po. È l'onda lunga dello scandalo provocato dal libro di Camille Kouchner, figlia dell'ex ministro, che ha accusato di incesto il patrigno, il costituzionalista Olivier Duhamel che fino a qualche settimana fa era alla guida della Fondazione di Sciences Po. Nel libro *La familia grande* Kouchner racconta gli abusi sul fratello gemello, avvenuti negli anni Ottanta, quando il ragazzo aveva 13 anni. Secondo l'avvocata e autrice della denuncia, le accuse di incesto che pesavano su Du-

hamel erano note da tempo a molte persone nell'entourage della famiglia e nei circoli politici parigini.

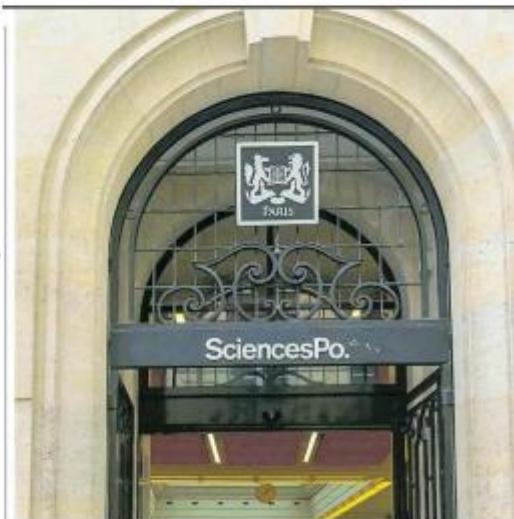
Il costituzionalista a inizio di gennaio ha lasciato l'incarico alla prestigiosa università parigina e la presidenza del club della nomenclatura Le Siècle, rifiutandosi finora di commentare o rispondere alle accuse, mentre il ministro per l'Istruzione superiore Frédérique Vidal ha ordinato un'ispezione a Science Po per determinare se ci siano state omissioni e responsabilità. A gennaio, subito dopo le rivelazioni del libro di Kouchner, Mion aveva ammesso di essere stato informato di "voci" sui fatti di incesto nei quali era coinvolto Duhamel. Era stata nel 2018 l'ex

ministra socialista Aurélie Filippetti a informarlo. Il direttore di Sciences aveva però sostenuto di avere ricevuto una smentita dall'avvocato del costituzionalista, decidendo di archiviare il tutto. Anche il prefetto Marc Guillaume, già nel gabinetto dell'ex premier Edouard Philippe, ha dovuto ammettere di essere stato informato. Con un effetto domi-

no, lo scandalo Duhamel sta facendo tremare molti potenti che lo conoscevano e che avrebbero ignorato le denunce nel suo entourage.

Le dimissioni di Mion fanno precipitare Sciences Po in un nuovo terremoto. La scuola di rue Saint-Guillaume, aveva già perso nel 2012 l'allora direttore Richard Descoings, morto in una stanza d'albergo a New York, lasciando un'eredità controversa di modernizzazione e apertura dell'università ma anche di spese folli ed eccessi. Mion, 51 anni, era stato nominato nel 2013 per ridare stabilità a Sciences Po. Nel 2018 era stato confermato per un secondo mandato che sarebbe dovuto finire l'anno prossimo. L'addio dell'alto funzionario, che parla perfettamente italia-

no, è stato accelerato dall'indagine interna chiesta dal governo. «Il rapporto — dice lo stesso Mion — evidenzia errori di giudizio da parte mia nel trattare le accuse nel 2018 e incoerenze nel modo in cui mi sono espresso su questo caso. Me ne assumo la piena responsabilità». La corsa alla successione è aperta. Non si esclude una persona esterna a Sciences Po, anche di livello internazionale. Tra i nomi di "casa" che invece circolano c'è anche quello di Enrico Letta, che dal 2015 guida la scuola di Affari Internazionali, o del professore francese di Economia Yann Algan. È ancora prematuro per fare previsioni e capire quale sarà la soluzione decisa per risolvere la grave crisi di governance. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La prestigiosa Università parigina Sciences Po

Le tappe

Il libro

In "La familia grande" Camille Kouchner accusa d'incesto il patrigno, il costituzionalista Olivier Duhamel, che era a capo della Fondazione di Sciences Po

I protagonisti



L'ex dirigente
Frédéric Mion
direttore
dell'università
Sciences Po
dimessosi ieri



Il professore
Olivier Duhamel
il professore
accusato di aver
molestato
il figliastro

Le omissioni

In gennaio il direttore Frédéric Mion aveva ammesso di essere stato informato sulle accuse, ma di averle archiviate dopo la smentita dell'avvocato di Duhamel

“Suarez, il voto fu giusto Ma non farei più l'esame a una stella dello sport”

dal nostro inviato Fabio Tonacci

PERUGIA — Tra la professoressa Giuliana Grego Bolli e il bomber dell'Atletico Madrid, Luis Alberto Suarez, non ci sono sei gradi di separazione. Ce ne sono almeno seimila. Vivono in universi paralleli che si sono toccati solo una volta, il 17 settembre scorso, giorno dell'esame "farsa" sostenuto dal calciatore obiettivo di mercato della Juventus. E a bruciarsi è stata la rettrice (ora dimissionaria) dell'Università per stranieri di Perugia. Grego Bolli (69 anni) è indagata per falso e rivelazione di segreto d'ufficio. È difesa dallo studio legale Brunelli. Da quando è scoppiato lo scandalo, non ha mai voluto parlare. Né con i giornalisti, né con i magistrati. Adesso consegna a *Repubblica* la sua versione dei fatti.

Sapeva chi era Suarez?

«No. Quando mi hanno chiamato per dirmi che la Juventus stava cercando di fargli fare l'esame di italiano, mi hanno dovuto spiegare chi fosse. Nella mia famiglia sono tutti juventini, io non guardo le partite».

La sua prima reazione?

«Ho pensato che fosse un buona opportunità per rilanciare la visibilità del mio Ateneo».

È stata mai contattata dai manager bianconeri?

«No, mai. Ci parlava il direttore generale Simone Olivieri, a cui ho affidato l'organizzazione».

È noto che la Juve avesse fretta di far ottenere la cittadinanza all'attaccante. Avete anticipato una sessione di esame di soli cinque giorni e su richiesta di un solo candidato. È normale?

«La nostra scelta è stata parte dell'operazione di promozione dell'Ateneo ed è legittimo istituire una sessione aggiuntiva».

L'avrebbe fatto anche se il

candidato non si fosse chiamato Suarez?

«Sì. Inoltre mettere l'esame il 17 serviva a evitare i rischi di assembramento dovuti alla presenza di un calciatore così famoso».

Rischi che c'erano il 22 settembre così come il 17. La pandemia usata come scusa?

«Il 22 ci sarebbero stati altri 40 candidati a sostenere l'esame di lingua e, in concomitanza, i test di ingresso per i corsi di laurea. È stata una mossa giusta, la rivendico».

I finanziari hanno scoperto che la professoressa Stefania Spina aveva consegnato a Suarez il pdf con l'intero testo dell'esame. È normale anche questo?

«Non ho avuto alcun ruolo nella preparazione né dell'esame, né del certificato di prova superata».

È davvero convinta che l'esame livello B1 sia stato regolare?

«Il B1 richiede una capacità di farsi capire a livello medio-basso. Essendo ispanofono, Suarez era facilitato. Durante la pandemia l'esame di B1 si tiene solo in forma orale e dura circa 12 minuti. A queste condizioni risulta

più accessibile. Avendo studiato, Suarez poteva superare un B1. Però io non l'ho mai sentito parlare».

Lo ha sentito la professoressa Spina. In un messaggio le spiega che Suarez ha una preparazione di livello inferiore, l'A. E lei risponde:

“No, è un B1”.

«Era una battuta, scherzavamo».

Sempre Spina, al telefono: “Suarez parla all'infinito” e “non coniuga i verbi”. Scherzi anche questi?

«Non potevo sentire cosa si dicevano

al telefono i miei collaboratori. Di sicuro c'è stata una sovrabbondanza di chiacchiere, un'euforia dovuta in parte alla legittima voglia di promuovere l'Ateneo e in parte alla fede calcistica. Spina e Olivieri sono juventini. C'era un clima da stadio».

L'impressione è che l'intero Ateneo si sia messo a disposizione.

«Non ho mai avuto questa sensazione, né pressioni di alcun genere. A me di Suarez non importava niente».

Veramente si è fatta fotografare insieme a lui dopo il test.

«Ero lì perché mio nipote mi aveva

— 66 —
*Quel test richiede
una capacità di farsi
capire a livello
medio-basso: il suo
Tra i miei colleghi
juventini c'era
un clima da stadio*
— 99 —

chiesto di portagli l'autografo».

Alla vigilia l'esaminatore Lorenzo Rocca teme che Suarez possa incontrare i giornalisti. "Gli fanno due domande in italiano e va in crisi...". Lei risponde: "Va fatto uscire dalla porta secondaria".

«Suarez è uscito da dove è entrato. La mia premura era evitare che i giornalisti gli chiedessero del contratto con la Juve. Argomento riservato e che niente c'entra con l'ambito universitario».

Quella conversazione si chiude con Rocca che le dice: "In due mesi riuscirà a diventare B1". Aggiunge che Suarez "sta memorizzando parti dell'esame". Sinceramente, ha mai rischiato di essere bocciato?

«Dal mio punto di vista, sì».

La Juventus vi aveva promesso qualcosa?

«Olivieri mi parlò della possibilità di stipulare una convenzione per i giocatori della primavera. L'ho ritenuta una buona opportunità, ma non l'ho mai presa sul serio».

Suarez era il primo studente famoso che vi capitava?

«In passato abbiamo avuto padre Georg Ganswein, l'assistente di papa Ratzinger. Se me l'avesse chiesto, avrei anticipato la sessione d'esame anche per lui perché siamo un'istituzione pubblica. Mi ferisce la cattiveria di chi ha pensato che volessi favorire un ricco, cosa proprio contraria ai miei principi».

Lei ha denunciato l'ex dg Cristiano Nicoletti. Perché?

«Appena diventata rettrice ho scoperto un ammanco di 3,2 milioni di euro per mancati incassi relativi ai programmi Turandot e Marco Polo dedicati a studenti cinesi. Le anomalie amministrativo contabili arrivavano fino al 2014. Abbiamo depositato un esposto in procura e preso i provvedimenti conseguenti interni tra cui il licenziamento di Nicoletti. Il quale ha fatto ricorso contro il licenziamento e ha portato alla procura una contro-denuncia contro di me e Olivieri, con la conseguenza di mischiare le acque e deviare l'attenzione dagli ammanchi. Dei miei esposti non so più niente, tranne che Nicoletti è indagato. Io ho lasciato l'Ateneo in buono stato, con un consuntivo 2019 in positivo di 2,9 milioni di euro».

C'è qualcosa che non rifarebbe?

«Non mi riavvicinerei al mondo del calcio. Se ritornasse un Suarez a chiedere di fare l'esame, direi di no. Non per Suarez, ma per il clamore che si porta dietro il calcio. Adesso ho paura di tutto».

© REPRODUZIONE RISERVATA

Ho fatto un selfie con lui per darlo a mio nipote tifoso E su di me nessuna pressione da parte del club bianconero

— 66 —



Le tappe Scandalo al sole

● **Il passaporto italiano**
All'inizio dello scorso settembre la Juventus è interessata a tesserare Luis Suarez. Per farlo ha bisogno che prenda la cittadinanza italiana

● **L'esame a Perugia**
L'uruguiano viene mandato a fare l'esame di italiano (livello B1) all'Università per stranieri di Perugia il 17 settembre

● **L'indagine**
La procura di Perugia, guidata da Raffaele Cantone, ritiene quell'esame sia stato "una farsa" e apre un'indagine per falso ideologico e materiale e rivelazione di segreto d'ufficio

▲ **La commissione**
Da sinistra, la tutor Stefania Spina, il direttore generale Simone Olivieri, la rettrice Giuliana Grego Bolli, Luis Suarez e l'esaminatore Lorenzo Rocca

R Sul sito di Repubblica

Sul nostro sito la versione integrale dell'intervista alla rettrice dimissionaria dell'Università per stranieri di Perugia, Giuliana Grego Bolli

PRIMO OSTACOLO

I sindacati: no alla scuola fino a luglio, la Dad è lavoro

PROPOSTA *Come già Azzolina, anche Draghi propende per l'estensione dell'anno a fine giugno. Presidi e docenti invece vogliono che decidano gli istituti*

» **Virginia Della Sala**

Un terreno scivoloso su cui si vedrà a brevissimo quanto il nuovo premier incaricato Mario Draghi riuscirà a camminare senza cadere nei trappelli di una ipertrofia sindacale nella scuola molto attenta ai diritti dei docenti (anche giustamente, se si considerano i livelli salariali, di cui ci si dimentica spesso), meno a quelli degli studenti. Certo, ieri ne ha avuto un primo assaggio: è bastato che trapelasse il suo orientamento favorevole all'ipotesi di tenere aperte le scuole fino a giugno inoltrato per scatenare reazioni orizzontali. Erano attese: fuori dalle battaglie ideologiche e dalle tifoserie da *social*, è un fatto che l'ipotesi del prolungamento dell'anno scolastico fosse già stato ipotizzato dalla ministra dell'Istruzione uscente, Lucia Azzolina, e messo nero su bianco come prossimo argomento da affrontare nelle linee guida siglate con le Regioni il 23 dicembre scorso. Oggi, quel momento è arrivato, con o senza Draghi.

SUL PROLUNGAMENTO dell'anno scolastico, i sindacati confederali, quelli di base, gli studenti e pure l'Associazione nazionale dei presidi sono allineati: prolungare di default l'anno scolastico significa non dare valore alla didattica a distanza che i docenti han-

no portato avanti da inizio anno (dunque lavoro a tutti gli effetti) e che gli studenti hanno – seppur con le eccezioni del caso – seguito. Inoltre, si rischierebbero disparità di trattamento tra gli studenti delle diverse Regioni, visto che non tutte hanno tenuto aperte o chiuse le porte in modo omogeneo. Ognuna ha praticamente fatto come le era più congeniale, soprattutto per le scuole superiori. Solo le sentenze dei Tribunali amministrativi sono riuscite, qualche settimana fa, a ripor-

**#AZZOLINA,
IN RETE
E SUI SOCIAL**

CIRCOLA in Rete la foto qui sotto: il personale di una delle scuole dei Gesuiti (frequentate, secondo i media, "ammirevolmente" anche da Draghi) è seduto sui famosi banchi a rotelle, su cui – nonostante fossero minima parte di quanto acquistato – si è basata la propaganda contro la ministra Azzolina che ieri su Twitter è stata trend topic per tutta la giornata. Tanti hanno fatto notare che le idee sulla scuola trapelate finora sono le stesse le già avanzate dalla ministra. Eppure, chissà perché, sembrano avere un valore diverso...





Emergenza
La ministra
dell'Istruzione,
Lucia Azzolina
FOTO ANSA/
LAPRESSE

stero della Sanità né dalle Regioni si è mai arrivati a un punto di svolta. Nell'ultimo decreto Ristori, quello che non ha ancora visto la luce, tra i 500 milioni di "ristori formativi" che il Miur sperava di portare a casa, c'erano sia i soldi per i corsi di recupero sia quelli per permettere alle scuole di stringere convenzioni con i privati per i test rapidi.

NESSUNA novità, invece, su uno dei dossier urgentissimi: l'esame di maturità. La ministra lascia nel cassetto una ordinanza

tare tutti in classe (e comunque almeno al 50 per cento), salvo i casi in cui tutto è stato sospeso di nuovo dalla ennesima ordinanza. "Tra le mille difficoltà prodotte dalla pandemia e le inefficienze che abbiamo denunciato, una cosa è innegabile: la scuola ha retto e ha fatto la sua parte" spiega il segretario Flc Cgil, Francesco Sinopoli.

Le scuole dell'infanzia e del primo ciclo, poi, hanno ripreso le attività in presenza già a settembre. "L'offerta formativa - dice Sinopoli - è stata garantita". Diverso è invece il tema del recupero degli apprendimenti: "Siamo pronti a discuterne, ma la soluzione non

PRIORITÀ VA SCIOLTO SUBITO IL NODO MATURITÀ

può essere il prolungamento generalizzato del calendario. Ci sono scuole che hanno la necessità del recupero e altre no. La risposta non può che essere la valorizzazione dell'autonomia delle singole unità scolastiche". Ben accolta, invece, l'ipotesi di accelerare sui vaccini e di dare priorità anche agli insegnanti, già prevista dai piani vaccinali precedenti. Lo stesso vale per i tamponi rapidi: da mesi il ministero li chiede (anche questa voce presente nelle linee guida di dicembre), ma né dal mini-

za che prevede per tutti i maturandi la formula del maxi orale già utilizzata lo scorso anno. Il Pd, in realtà, chiedeva la reintroduzione almeno del compito scritto di italiano, ma nell'ottica del ministero a fare da scrematura basterà la reintroduzione dello sbarramento all'ammissione. Dietro, c'è l'idea di dare ai maturandi di quest'anno le stesse regole riservate a quelli del 2020, ma anche pari opportunità a tutti, indipendentemente da come le Regioni abbiano gestito le aperture. Senza contare il rischio che per i contagi, una prova scritta salti improvvisamente senza possibilità di spostarla altrove.

LE SCELTE DA FARE IN FRETTA

di **Daniele Manca**

Due i temi che in queste ore il presidente incaricato Mario Draghi ha posto con più decisione all'attenzione delle forze politiche nel corso delle consultazioni. Uno è stato la scuola, l'altro la necessità di una forte accelerazione nella campagna di vaccinazione. In fase di formazione dei governi spesso e giustamente si pone l'accento sui programmi e sulle molte ambizioni che le nascenti maggioranze si propongono di realizzare. Un terreno sul quale i partiti si muovono agilmente e trovano la loro ragion d'essere.

continua a pagina 26

Le priorità Il presidente del Consiglio incaricato Draghi ha già posto l'accento su alcuni temi durante le consultazioni. I passi necessari per tornare per quanto possibile alla normalità

VACCINI E ISTRUZIONE: LE SCELTE DA FARE IN FRETTA

di **Daniele Manca**

SEGUE DALLA PRIMA

Tanto che perlomeno sui titoli dei capitoli, dalle riforme di Pubblica amministrazione e giustizia civile

a digitalizzazione e ambiente, trovano immediati terreni di confronto. E spesso convergenze.

Ma non va dimenticato che, il governo che dovrà vedere la luce, ha origine da quelle parole del presidente Sergio Mattarella sulla crisi che da sanitaria si trasforma in sociale ed economica. Le risposte immediate che i cittadini si attendono sono relative ai problemi quotidiani. A cominciare proprio dai vaccini e dalla scuola prima vittima delle misure anti-Covid a ogni rialzo del numero di

contagi.

Molto invece si è discusso e si discuterà di Recovery plan, di quegli investimenti che per essere compresi e validati dall'Unione



Corriere.it
Puoi
condividere sul
social network le
analisi dei nostri
editori, i loro
commentatori
e le foto su
www.corriere.it

europea dovranno offrire del valore aggiunto. Dovranno cioè rendere possibile un maggiore sviluppo, un'economia che sia più attenta all'ambiente e non lasci indietro nessuno. Nessun euro di quei 209 miliardi — che rappresentano assieme a quelli che andranno alla Spagna, il 40% del piano europeo — dovrà essere investito in modo improprio o, peggio, non speso.

Ma la cornice che Bruxelles ci ha fornito, assieme a quel debito comune che finanzierà il Next generation Eu e che rappresenta il miglior esempio di solidarietà

continentale, dovrà innestarsi su un Paese che per quanto lentamente dovrà aver già iniziato a recuperare fiducia. Che dovrà avere comportamenti dettati sì dall'emergenza Covid ma che non siano solo costrizione.

In Parlamento spesso si crede che fatta una legge o approvato un decreto sia finito il lavoro. Non è così. Anzi, è da quel momento che rischia di approfondirsi il solco tra politica e cittadinanza. Una politica che legifera ma che non riesce a rendere atti concreti quelle scelte.

Al governo spetterà il compito di iniziare a ricongiungere quei due mondi. E per farlo sarà per

“

Ripresa

La cornice che la Ue ci ha fornito dovrà innestarsi su un Paese che dovrà aver già iniziato a recuperare fiducia

questo necessario ripartire dall'emergenza sanitaria. Il commissario europeo Paolo Gentiloni spesso ricorda come nel novembre dello scorso anno l'Economist mise in copertina il vaccino titolando il servizio: «La luce in fondo al tunnel». Da quel momento i Paesi e i cittadini hanno iniziato a pensare che il superamento della pandemia fosse possibile.

Ma nel nostro Paese, proprio sul vaccino, il disorientamento dei cittadini è palpabile. Ogni Regione sta seguendo suoi tempi e suoi percorsi. I piani si accavallano. Ieri si sono iniziate a individuare le categorie a rischio. Ma

ancora oggi in molte Regioni sono più le incognite che le certezze. Dobbiamo ringraziare l'Europa per aver potuto disporre di

maggiore potere contrattuale nei confronti delle case farmaceutiche.

Sino ad oggi però siamo a sole 22 milioni di dosi consegnate alle quali se ne aggiungeranno 115 entro il primo trimestre e si arriverà a sfiorare i 500 milioni nel secondo trimestre. Che ci siano stati ritardi è perciò innegabile e sarà ancora più decisiva l'azione dei singoli Paesi per non aggiungere ritardo a ritardo.

Dobbiamo chiederci se sinora è stato fatto tutto il possibile sul

“

Ritardi

Dobbiamo chiederci se sinora è stato fatto tutto per l'immunizzazione. E la risposta è no

fronte dei vaccini. E la risposta è no. Prima ancora che di programmi, Recovery plan ed Europa (temi sui quali non abbiamo dubbi il presidente incaricato sarà pronto a dare risposte), si devono da subito inviare segnali concreti ai cittadini su tempi e modi della vaccinazione, come indicato da Draghi nelle consultazioni. Su questo si attende l'impegno delle forze politiche nel sostenere il governo, accantonando speriamo le quotidiane guerriglie verbali alle quali siamo stati abituati negli ultimi anni.

Si tratta di punti decisivi per la salute degli italiani. Ma con altre

positive conseguenze. L'economia del nostro Paese dà chiari segni di vitalità. La produzione industriale e la fiducia delle imprese soprattutto manifatturiere sta ricostruendo. Ma affinché consumi e comportamenti possano ridare ossigeno a quell'altra parte fondamentale per la ripresa che sono i servizi, va gestita la convivenza con il Covid con i minori timori possibili da parte dei cittadini. Lo stesso Recovery plan per quanto decisivo e opportunità straordinaria per recuperare il tempo perduto, potrà dispiegare i suoi effetti solo se l'economia sarà già tornata a riprendersi.

Si deve tornare per quanto possibile alla normalità, in una situazione che lo sappiamo normale non è. Individuare nella scuola una priorità significa anche questo. Significa tornare a occuparsi di quelle generazioni a cui si richiama il Next generation Eu. Già lo scorso agosto Francesco Giavazzi indicava dalle colonne del

Corriere la necessità che la scuola tornasse a essere la «casa» degli studenti. «Non deve finire alle 14 né chiudere per le vacanze dall'8 giugno al 15 settembre. Nei giorni di lezione deve restare aperta fino alle 18...», scriveva.

In quelle parole c'era l'ambizionato di un Paese che scommettendo sul futuro, dovrebbe cogliere l'occasione per non farsi imbrogliare nella ragnatela dei «non si può», «non si è mai fatto», «non lo permettono le norme». Per fortuna almeno uno dei «non» («non ci sono risorse»), grazie all'Europa, è stato eliminato. Al governo e alle forze politiche di maggioranza il compito di eliminare gli altri. Vale per la scuola così come per i vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RIASSETTO DELL'AMMINISTRAZIONE

Semplificazioni e Pa, subito un decreto per attuare il Recovery

Non solo riforme trasversali: interventi mirati su singole criticità e task force operative

Giorgio Santilli

Insieme alla nuove versione del Recovery Plan arriverà un decreto legge di semplificazioni e di prima riforma della Pache il presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, considera fondamentale per partire con il piede giusto. Haggià cominciato a parlarne nelle consultazioni di questi giorni, indicandolo come una priorità assoluta. Da questo decreto dipenderà, infatti, la possibilità di attuare effettivamente il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) nei tempi previsti.

Nessuno ovviamente sa ancora che cosa abbia in mente Draghi per accelerare l'azione della Pa - né quale ministro sceglierà per questo compito - ma è molto improbabile che l'ex numero uno della Bce si accontenti di semplificare la Pa attraverso una informata di commissari straordinari dotati di poteri in deroga, secondo la strada scelta dal suo predecessore con il decreto semplificazioni dello scorso luglio. I commissari si sovrappongono all'assetto ordinario della Pa e non sempre garantiscono un risultato certo in termini di celerità (a questo proposito sarà interessante vedere se Draghi confermerà e emanerà il Dpcm avviato dal governo Conte con la nomina di 52 commissari per 59 opere definite strategiche, ora in attesa del parere parlamentare). Serve invece un disegno, da realizzare in più passi, per aumentare la qualità dell'azione della Pa, oltre alla sua celerità. L'importante è compiere i primi passi nella direzione giusta.

Possibile allora che Draghi parta da quattro mosse. La prima è spingere perché sia attuato molto rapidamente quel che c'è di buono nel decreto di luglio e che invece è stato tenuto fermo da mesi. Per esempio i Dpcm previsti dall'articolo 51 che, per specifiche opere considerate strategiche, dovrebbero agevolare e accelerare il procedimento di valutazione di impatto ambientale (Via). La seconda possibile mossa è che completi le riforme abbozzate dal decreto di luglio ma non completate per eccesso di

timidezza o per le divisioni della vecchia maggioranza: ancora in materia di autorizzazioni ambientali (Via regionale) o di nulla osta per progetti di rigenerazione urbana. Questo approccio di riforma trasversale potrebbe servire a completare quanto è stato avviato, ma difficilmente garantirebbe l'attuazione dei progetti del Recovery Plan. Le riforme strutturali - fra predisposizione delle misure, discussione parlamentare, emanazione dei provvedimenti attuativi e mille concerti e reale implementazione delle misure nella concreta attività amministrativa - richiedono anni.

Una strada potrebbe essere allora di andare nella direzione solo abbozzata dall'attuale Recovery Plan. Qui ci sarebbero le due mosse successive: fare un monitoraggio puntuale dei soli procedimenti che impattano sugli interventi prioritari del Recovery Plan e dare vita a task force di esperti e tecnici (anche esterni alla Pa) capaci di aiutare la velocizzazione di procedure e progetti.

Sul primo fronte il ribaltamento dell'approccio sarebbe totale: anziché riformare le procedure in senso generalista e orizzontale, si interverrebbe in modo mirato sulle procedure che rallentano la singole tipologie di opere del Recovery.

Qualche esempio: il Superbonus 110% oggi è fortemente frenato dalla verificadi doppia conformità, l'interoperabilità delle banche dati pubbliche dal parere dell'Autorità sulla Privacy, i progetti per la banda larga da alcune resistenze comunali e cosi via. E cosi via: cosa ferma gli asili nido? Cosa le scuole o le opere idriche?

Questo monitoraggio puntuale è in corso da tempo alla Funzione pubblica con l'Agenda delle semplificazioni. Si tratterebbe di avere la forza per rimuovere le criticità che tutti conoscono. Anche le task force servirebbero a rafforzare l'azione della Pa, anche se il primo passo dovrà essere probabilmente quello di mettere i migliori dirigenti interni nei posti chiave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA